

24 aprile | 5 giugno 2008



ENIGMA Helvetia

Quando i responsabili del Museo Cantonale d'Arte e del Museo d'Arte Moderna di Lugano ci parlarono per la prima volta del progetto ENIGMA HELVETIA, LuganoCinema93 accettò con entusiasmo la proposta di affiancare, alle opere proposte nei due spazi espositivi, anche un "assaggio" cinematografico, alcuni esempi dunque di come il cinema svizzero si sia conquistato un ruolo nella storia della creazione artistica in Svizzera, e in particolare come abbia saputo intervenire sui temi specifici di questa mostra: l'identità svizzera e la nascita dei miti.

Ma il vero problema non è stato quello di scegliere i film da proporre, quanto piuttosto quello di doverne sacrificare tanti per arrivare a dieci titoli!

Non poteva mancare Leopold Lindtberg con uno dei suoi film più famosi, *Fusilier Wipf*, un film che si svolge nel 1918, ma che, essendo girato nel 1938, quasi all'insaputa dei suoi creatori, si trasforma in un film sulla mobilitazione, storico momento portato a simbolo dell'identità nazionale. Ma il dramma della seconda guerra mondiale è anche protagonista di *Gruenigers Fall* (1997), di Richard Dindo, uno dei nostri maggiori documentaristi, dedicato ad un eroe dimenticato.

Tre film sono dedicati alla montagna, vero e proprio archetipo dell'identità e dell'immaginario elvetici: *San Gottardo* (1977) di Villi Hermann, *Derborence* (1984) di Francis Reusser, e *Gli ultimi contadini di Prugiasco* (2008) di Remo Legnazzi. Indirettamente legato alla montagna è anche *Höhenfeuer* (1985) di Fredi M. Murer, uno dei più poetici film svizzeri. Infine quattro titoli che ben rappresentano altri aspetti dell'identità svizzera: *Die Schweizermacher* (1978) di Rolf Lyssy, che ancora oggi rimane il film più visto in Svizzera, irriverente commedia sul percorso a ostacoli che porta alla conquista del prezioso passaporto rossocrociato, *L'invitation* (1973) di Claude Goretta, critico ritratto del conformismo e delle debolezze della società (svizzera ma certo non solo svizzera!), *Do it* (2000) di Sabine Gisiger e Marcel Zwingli, impietoso affresco di alcuni ex-sessantottini, e - vera e propria "ciliegina" - *BERESINA oder die letzten Tagen der Schweiz* (1999) del grande Daniel Schmid, una girandola folle e dissacrante in cui l'intera Svizzera, il suo sistema politico e sociale, le sue tradizioni storiche, l'immagine da cartolina che ognuno ha di questo paese, vengono messi alla berlina. Senza mancare di rispetto a Daniel Schmid, il suo film avrebbe potuto sicuramente chiamarsi Beresina, oder ENIGMA HELVETIA.

Mariano Morace

Rassegna cinematografica proposta nell'ambito della mostra

Enigma Helvetia
Arti, riti e miti della Svizzera moderna

Museo Cantonale d'Arte

Museo d'Arte Città di Lugano

27 aprile
17 agosto 2008

Iniziativa del Polo Culturale

entrata: 10.- / 8.- / 6.-
www.luganocinema93.ch



LuganoCinema93

cinema Iride

quartiere maghetti lugano

giovedì 24 aprile 20.30

HÖHENFEUER

Fredi Murer, 1985

martedì 29 aprile 20.30

FUSILIER WIPF

Leopold Lindtberg, 1938

giovedì 8 maggio 20.30

L'INVITATION

Claude Goretta, 1973

giovedì 15 maggio 20.30

DERBORENCE

Francis Reusser, 1984

sabato 17 maggio 17.30

GRÜNIGERS FALL

Richard Dindo, 1997

martedì 20 maggio 20.30

DO IT

Sabine Gisiger, Marcel Zwingli, 2000

venerdì 30 maggio 18.00 - 20.30 - 22.30

SAN GOTTARDO

Villi Hermann, 1977

BERESINA oder die letzten Tagen der Schweiz

Daniel Schmid, 1999

DIE SCHWEIZERMACHER

Rolf Lissy, 1978

giovedì 5 giugno 20.30

GLI ULTIMI CONTADINI DI PRUGIASCO

Remo Legnazzi, 2008

enigmahelvetia

FUSILIER WIPF ⁽¹⁹³⁸⁾

regia: Leopold Lindtberg, Hermann Haller; **sceneggiatura:** Richard Schweizer, Robert Faesi, dal racconto di Robert Faesi; **fotografia:** Emil Berna; **musica:** Robert Blum; **montaggio:** Käte Mey. **Interpreti:** Paul Hub-schmid, Heinrich Gretler, Robert Tröesch, Zarli Carigiet, Max Werner Lenz, Karl Meier, Emil Heget-schweiler, Fanny Kaegi, Elsie Atenhofer, Lisa della Casa. **Produzione:** Lazar Wechsler, Praesens-Film, Zürich.

v.o. tedesco, st. francese, 116’, 35 mm

In un piccolo borgo svizzero tedesco, il giovane Wipf, apprendista parrucchiere, non fa in tempo a fidanzarsi con la giovane Rosa che deve lasciare il paese a causa della mobilitazione. Durante una libera uscita flirta con Vreneli, che sta lavorando come cameriera nel bistro. Wipf è combattuto tra il senti-mento per Rosa, la cittadina, e quello per Vreneli, la contadina. Trasferito dall’esercito in Vallese, sul confine italiano, Wipf assiste impotente alla morte di un fuggiasco ceco sfuggito ai bersaglieri. È la tra-gedia dell’Europa in guerra che irrompe... È il 1918.

Leopold Lindtberg (1902-1984), è giustamente considerato il primo cineasta del nascente cinema sviz-zero. Negli anni ’40 i suoi film vinsero a Venezia, Cannes, Berlino e persino l’ambita statuetta agli Oscar. Fu autore di un capolavoro del cinema europeo (L’ultima speranza), di alcuni piccoli gioielli (Lettere d’amore smarrite, Il sergente Studer, Der Schuss von der Kanzel), di un “caso” diplomatico (Quattro nella jeep) e di film a larga diffusione che costituiscono la storia del cinema svizzero.

L’INVITATION ⁽¹⁹⁷³⁾

regia: Claude Goretta; **sceneggiatura:** Michel Viala, Claude Goretta; **fotografia:** Jean Zeller; **suono:** Paul Girard, Laurent Barbey, Maurice Gilbert, Jean Duguet, Albert Platzman; **montaggio:** Joëlle van Effen-terre, Elisabeth Wächli; **musica:** Patrik Moraz. **Interpreti:** Jean-Luc Bideau, Jean Champion, Corinne Co-derey, Pierre Collet. **Produzione:** Adolphe Viezzi, Groupe 5, Citel Film SA Genève, Planfilm (FR).

v.o. francese, 103’, 35 mm, colore

Remy, modesto impiegato d’ufficio, invita superiori e colleghi all’inaugurazione della sontuosa villa di campagna acquistata con l’eredità materna. Sotto lo sguardo impassibile di un esotico cameriere, per effetto dell’alcol a poco le convenzioni crollano, rivelando, in un crescendo orgiastico, meschi-nità, invidie e tensioni, da dimenticare ipocritamente il giorno dopo, una volta tornati al lavoro. Ritratto critico della società, attacco impietoso, condotto con raffinatezza e sensibilità, a un mondo di conformi-smo, debolezze e valori precari. Il film costitui uno dei primi successi del nuovo cinema svizzero degli anni Settanta.

Claude Goretta nasce a Ginevra nel 1929. Avvicinatosi giovanissimo al cinema, nel 1957 realizzò insieme ad Alain Tanner un documentario su Londra. Lavorò quindi regolarmente per la televisione svizzera ro-manda, e a quarant’anni girò il suo primo film di fiction, Le Fou (1970), con François Simon (figlio di Mi-chel Simon). Altri film: Il difetto di essere moglie (1974), La merlettaia (1977), La Provinciale (1980), La morte di Mario Ricci (che valse a Gian Maria Volonté il premio per la migliore interpretazione a Can-nes), Si le soleil ne revenait pas (1987).

SAN GOTTARDO ⁽¹⁹⁷⁷⁾

regia: Villi Hermann; **sceneggiatura:** Villi Hermann, Eve Martin; **fotografia:** Renato Berta, Hans Stürm; **montaggio:** Elisabeth Waelchli, Rainer Trinkler; **suono:** Luc Yersin, André Simmen; **musica:** Gebrüder Bre-goli, Dimitri. **Interpreti:** Hans-Dieter Zeidler, Maurice Aufair, Roger Jendly, Giairo Daghini, Michèle Geizler. **Produzione:** Villi Hermann, Filmkollektiv Zürich AG.

v.o. italiano, francese, tedesco, 90’, 16 mm, colore

Premio speciale della giuria, Pardo d’argento al festival di Locarno.

Il film mette in parallelo i due grandi trafori del massiccio del San Gottardo: lo scavo della galleria ferro-viaria (1872-1882) e lo scavo del tunnel autostradale (1969-1976). È dunque un film sull’emigrazione e sullo spostamento delle forze lavoratrici. Il film mette in luce fatti storici, come la quotidianità della vita degli emigranti, e avvenimenti come lo sciopero degli operai del San Gottardo (1875) che fu violente-mente represso dalla milizia svizzera. San Gottardo si articola su due livelli narrativi; il primo è una rico-struzione storica degli avvenimenti del primo traforo, il secondo invece tocca direttamente la realtà presente del traforo autostradale (accostamento documentaristico).

Villi Hermann, madre ticinese e padre svizzero tedesco, studia arti figurative a Lucerna, Krefeld e Parigi. Negli anni 1964-65 espone a Lucerna e Lugano i suoi primi quadri e disegni e le sue litografie. In seguito frequenta la London School of Filmtechnique (LSFT), dove si diploma nel 1969. Tornato in Svizzera (dap-prima a Zurigo, poi in Ticino), inizia a lavorare come cineasta indipendente, collaborando parallelamente con la Televisione svizzera DRS Zürich e RTSI Lugano per documentari e servizi culturali. Nel 1981 fonda la propria casa di produzione, Imago Film, a Lugano. Alcuni titoli: Matlosa (1981), Innocenza (1986), Ban-komatt (1998).

DIE SCHWEIZERMACHER ⁽¹⁹⁷⁸⁾

regia: Rolf Lyssy; **sceneggiatura:** Rolf Lyssy, Christa Maerker, Georg Jannet, Martin Schassman, Pierre Lachat; **fotografia:** Fritz E. Maedler; **suono:** Hans Künzi, Pavol Jasovvsky; **musica:** Jonas C. Haefli; **mon-taggio:** Georg Jannet, Daniela Roderer. **Interpreti:** Walo Lüond, Emil Steinberger, Beatrice Kessler. **Pro-duzione:** Marcel Hoen, Rolf Lyssy, Walter Schoch, T&C Film AG Zürich, Willora SA Baden, Ecco AG Zürich, DRS.

v.o. svizzero tedesco, st. francese, 107’, 35 mm, colore

Non è facile diventare cittadini svizzeri, specialmente quando i due diligenti funzionari di polizia, Bodmer e Fischer, indagano sull’idoneità dei richiedenti. I due si attengono strettamente alle istruzioni e condu-cono la loro inchiesta su uno psichiatra tedesco, un padre di famiglia italiano, una ballerina jugoslava nata nel Toggenburg. Fisher è a disagio di fronte all’intransigenza e all’ottusità del suo capo. Quando si innamora della ballerina, il suo atteggiamento cambia, rassegna le dimissioni e parte per Amsterdam. *Rolf Lyssy nasce nel febbraio del 1936 a Zurigo. Debutta nel 1968 con Eugen heiss Wohlgeboren. Rag-giunge il successo con Die Schweizermacher, ancora oggi il film che ha incassato di più nella storia del cinema svizzero. Altri titoli: Kassettenliebe (1982), Leo Sonnyboy (1989), e ultimamente il documentario sulle riprese di Vitus di F. M. Murer, Die Vitusmacher.*

DERBORENCE ⁽¹⁹⁸⁵⁾

regia: Francis Reusser; **sceneggiatura:** Francis Reusser, Jacques Baynac, Christiane Grimm da una no-vella di Charles Ferdinand Ramuz; **fotografia:** Emmanuel Machuel; **suono:** François Musy, Bernard Leroux; **musica:** Michael Salasso, Jacky Lagger, Nono Muller, Ullian Pipe, Maria Carta, Gioacchino Rossini; **mon-taggio:** Francis Reusser. **Interpreti:** Isabel Otero, Jaques Penot, Maria Machado, Jean Marc Bory, Teco Celio. **Produzione:** Les Productions JMH, Sagittaire Productions Morges, FR3, SSR

v.o. francese, 94’, 35 mm, colore

Antoine, da poco sposato con Thérèse, parte per l’alpeggio con Séraphin, che considera come un padre. Una frana improvvisa si porta via uomini e bestie. Il giorno dopo la catastrofe Thérèse, che aspetta un bambino, è disperata per la morte improvvisa del marito. Due mesi più tardi, fra la sorpresa generale dei compaesani che lo credono un fantasma, Antoine ricompare al villaggio. E’ riemerso dall’ammasso di pie-tre e terra che lo teneva prigioniero. Convinto che Séraphin sia ancora vivo, parte alla sua ricerca. Thé-rèse lo segue.

Francis Reusser nasce a Vevey nel 1942. Studia fotografia a Vevey. Lavora alla Televisione della Svizzera Romanda e all’ESAV, Scuola superiore di arti visive a Ginevra. Il primo cortometraggio è Antoine et Cleo-patra, seguito da documentari e fiction fra i quali: Biladi, une révolution (1971 documentario), Le grand soir (1976 fiction), Seuls (1981), Derborence (1984) La loi sauvage (1987), Jacques & Françoise (1991), Passages de la Recherche (1993 documentario), La Guerre dans le Haut Pays (1998 fiction), Voltaire et l’affaire Calas (2007 fiction).

HÖHENFEUER ⁽¹⁹⁸⁵⁾

regia: Fredi M. Murer; **sceneggiatura:** Fredi M. Murer; **fotografia:** Pio Corradi; **suono:** Florian Eidenbenz; **musica:** Mario Beretta; **montaggio:** Melena Gerber, Manuela Stingelin. **Interpreti:** Thomas Nock, Jo-hanna Lier, Dorothea Moritz, Rolf Illig. **Produzione:** Bernard Lang AG Zürich, DRS, WDR (Ger).

v.o. svizzero tedesco, st. francese, 120’, 35 mm, colore

Pardo d’oro al festival di Locarno 1985

Il film racconta di un rapporto incestuoso in un alpeggio sperduto. È qui che il ragazzo, nato sordomuto e che rimarrà senza nome per tutta la durata del film, vive assieme alla sorella più grande, Belli, al padre e alla madre. La famiglia ha pochi rapporti con il mondo esterno, non ha contatti con i vicini e il tragitto per raggiungere il paese per andare a messa o al mercato dura un giorno a piedi. Il ragazzo viene man-dato dal padre sulla montagna per ripulire il pendio dai massi caduti. Quando Belli va a trovare il fratello in quel luogo isolato, i due diventano amanti. Nella fattoria essi continuano a vivere assieme ai genitori mantenendo segreto il loro amore.

Nato nel 1940 a Beckenried, Fredi M. Murer è uno dei registi svizzeri più importanti degli ultimi anni, anche se il valore del suo lavoro è stato riconosciuto molto tardi. A partire dal 1962 realizza Marcel (1965), Visions of a blind man (1969), e Wir Bergler in den Bergen sind eigentlich nicht schuld, dass wir da sind (1974), che ispirerà Höhenfeuer. Dopo un primo lungometraggio, Grauzone, uscito nel 1978, rag-giunge la notorietà internazionale con Höhenfeuer, il suo più grande successo. Nel 2007 realizza Vitus.

GRÜNIGERS FALL ⁽¹⁹⁹⁷⁾

regia: Richard Dindo; **sceneggiatura:** Richard Dindo, Stefan Keller (dall’omonimo libro di Stefan Keller); **fotografia:** Pio Corradi; **montaggio:** Richard Dindo, Rainer Maria Trinkler, Georg Janner; **musica:** Arvo Pärt. **Produzione:** Lea Produktion Zürich, SSR SRG.

v.o. tedesco, st. francese, 100’, 35 mm, colore

Il capitano di polizia Paul Grüninger, un eroe dimenticato, fu licenziato e condannato nel 1940 per aver aiutato migliaia di ebrei a entrare illegalmente in Svizzera dall’Austria, disobbedendo agli ordini delle autorità elvetiche, che dall’agosto del 1938, dopo che la Germania aveva annesso l’Austria, impedivano l’ingresso ai profughi ebrei. Vissuto in povertà fino alla sua morte nel 1972, venne ufficialmente riabilitato soltanto nel 1995, dopo un’intensa campagna stampa internazionale. Dindo raccoglie nella stessa aula di tribunale che cinquant’anni prima condannò il capitano Grüninger, quei testimoni che allora non po-terono intervenire in sua difesa: i profughi ebrei da lui salvati.

Richard Dindo è nato a Zurigo nel 1944 da genitori di origini italiane. Dopo aver lasciato la scuola a 15 anni, comincia a viaggiare, facendo lavori saltuari per pagarsi gli spostamenti. “Ho trascorso anni solo andando al cinema e leggendo centinaia di libri. È così che mi sono formato”. Dindo ritorna a Zurigo nel 1970 per intraprendere una carriera che ha prodotto più di 15 documentari e che l’ha portato ad essere una figura di spicco della cinematografia svizzera. Alcuni titoli: Arthur Rimbaud (1991), Dani, Michi, Re-nato & Max (1987), Ernesto Che Guevara (1993), Genet à Chatila (1999), Ni olvido ni perdón (2003), Wer war Kafka (2005).

BERESINA oder die letzten Tagen der Schweiz ⁽¹⁹⁹⁹⁾

regia: Daniel Schmid; **sceneggiatura:** Martin Suter; **fotografia:** Renato Berta; **montaggio:** Daniela Rode-rer; **musica:** Carl Hänggi. **Interpreti:** Elena Panova, Géraldine Chaplin, Marina Confalone, Martin Ben-rath, Chloé Seyssel, Yvan Darvas, Stefan Kurt. **Produzione:** T&C Film AG, Pandora Film, Prisma Filmprod. GmbH, SSR SRG, Teleclub SG.

v.o. tedesco, st. francese, 35 mm, 108’, colore

Commedia noir e storia della bella Irina, call-girl russa che approda in un fiabesco paese montagnoso di cui diventa fervente ammiratrice. Con la mediazione di un losco avvocato, Irina finisce per crearsi una clientela sempre più rappresentativa dei circoli politici, finanziari, militari e mediatici. La vicenda sem-pre più intricata, finisce con un improbabile colpo di stato attuato da un fantomatico gruppo eversivo. Il film è pieno di invenzioni visive, una girandola folle e dissacrante in cui l’intera Svizzera, il suo sistema politico e sociale, le sue tradizioni storiche, l’immagine da cartolina che ognuno ha di questo paese, ven-gono messi alla berlina.

Daniel Schmid nasce nel 1941 e trascorre l’infanzia nell’hotel gestito dalla famiglia a Fims. All’età di 19 anni si stabilisce a Berlino Ovest per studiare storia e letteratura e poi iscriversi all’Accademia tedesca di cinema. In quel periodo incontra Ingrid Caven e Rainer Maria Fassbinder. Nel 1970 realizza Thut alles im finstern, Eurem Herrn das Licht zu ersparen, accolto con favore dalla critica. Filmografia: La Paloma (1974), Heute Nacht oder nie (1972), Schatten der Engel (1976), Violanta (1977), Notre Dame de la Croisette (1981), Hecate (1982), Il bacio di Tosca (1984), Jenatsch (1987), Zwischensaison (1992), Das geschrie-bene Gesicht (1995). Pardo d’oro alla carriera al festival di Locarno 1999, è morto il 6 agosto 2006.

DO IT ⁽²⁰⁰⁰⁾

regia: Sabine Gisiger, Marcel Zwingli; **sceneggiatura:** Sabine Gisiger, Marcel Zwingli; **fotografia:** Helena Vagnières; **montaggio:** Patricia Wagner; **suono:** Dieter Lengacher, Ingrid Städeli; **musica:** Peter Bräker, Balz Bachmann, Dimitri de Perrot. **Produzione:** Werner Schweizer e Samir per Dschoint Ventschr Flmpro-duktion AG, SRG SSR idée suisse.

v.o. svizzero-tedesco, catalano, st. francese, 35 mm, 97’, colore

Premio come miglior documentario svizzero nel 2001.

Daniele von Arb oggi fa l’indovino. Agli inizi degli anni ’70 fondò una cellula rivoluzionaria comunista as-sieme a Urs, che oggi lavora come assistente psichiatrico, e a Raymond, che è scultore e vive nel Lus-semburgo. La prima azione fu il furto di armi nel deposito militare del Hönggerberg. Furono poi stabiliti dei contatti con altri gruppi all’estero: le Brigate Rosse in Italia, gli antifranchisti in Catalogna, la RAF in Germania e il Fronte di Liberazione Palestinese. Quando nel 1975 il gruppo fu smantellato, era noto con il nome di "Petra Krause Bande"; negli atti della CIA figura con il nome in codice "Annebäbi". Daniele rac-conta delle avventure di allora con l’aiuto di fotografie e di film in super 8, con articoli di giornale e spez-zoni televisivi.

Sabine Gisiger è nata a Zurigo nel 1959, ha studiato storia all’Università di Zurigo e Pisa. Giornalista per la radio svizzera DRS, in seguito giornalista e documentarista freelance. I suoi documentari hanno vinto numerosi premi in Svizzera e all’estero. Filmografia: Die letzte Jagd (1990), Alles Andere (1992), Motor Nasch (1995 co-regia), Leben im Hip Hop (1996), Die Farben der Hoffnung (1997), Moskau – ein Gedicht (1998), Homeland (2003), Gambit (2005).

Marcel Zwingli è nato a Zurigo nel 1954. Dopo anni “on the road” in Europa, Asia e Americhe, torna in Svizzera e studia Scienza della comunicazione all’Università di Zurigo. Dal 1992 è freelance nel campo della comunicazione e filmmaker indipendente.

GLI ULTIMI CONTADINI DI PRUGIASCO ⁽²⁰⁰⁸⁾

regia, sceneggiatura, montaggio: Remo Legnazzi; **fotografia:** Peter Guyer, Remo Legnazzi; **suono:** Bal-thasar Jucker; **musica:** Vox Blenii. **Produzione:** Remo Legnazzi, SRG SSR idée suisse, DRS, TSI.

v.o. italiano/svizzero tedesco, st. tedesco, italiano, francese, DVD, 95’, colore

Trent'anni dopo Cronaca di Prugiasco, il film illustra la vita degli ultimi due contadini di montagna di Pru-giasco, sull'arco delle quattro stagioni. Flavio, produttore di latte, soffre per la politica agricola svizzera, mentre Elmo, che alleva capre, ripone le sue speranze in una nicchia alternativa del mercato. Gli altri per-sonaggi del vecchio documentario non sono più contadini: Carlo affronta la vita da solo; Pia cerca di mantenere pulita la chiesa del villaggio e Rosa aspetta la morte in una casa per anziani. Il giardiniere Francesco tenta di impedire la scomparsa delle vecchie canzoni ticinesi interpretandole nel gruppo della Vox Blenii. Edo, figlio di Pia, mantiene in attività gli unici impianti di risalita della regione. *Remo Legnazzi è nato a Berna nel 1946. Si è diplomato in regia alla Hochschule für Fernsehen und Film di Monaco. È stato per due anni libero collaboratore presso la Bayerische Rundfunk. Dal 1974 è regista indipendente. Ha realizzato i documentari Buseto - Emigration aus einem sizilianischen Dorf (1974), Chron-ik von Prugiasco (1978), Zweiter Anfang (1980), My Mother is in Sri Lanka (1986), Abschied von der Gasse (1997), Die letzten Bergbauern von Prugiasco (2007), il cortometraggio Mir si ir gliche Schtrass (1979); e come co-autore i due film di finzione E nachtlang Füürland (1981) e Füürland 2 (1992).*